

FABIO LANFRANCHI

Il 14 febbraio 1976 dopo brevissima malattia si spegneva in Roma il Prof. Fabio Lanfranchi, Ordinario di Storia del diritto romano presso la Facoltà di Giurisprudenza dal 1962.

Nato a Firenze il 22 agosto 1914 da famiglia toscana, trascorse la giovinezza a Bologna, ove il padre, Alessandro, era uno dei più eminenti Professori della Facoltà di Medicina Veterinaria, di cui fu Preside per molti anni.

Compiuti gli studi secondari presso il Liceo Galvani di Bologna, si iscrisse presso la Facoltà di Giurisprudenza, conseguendo brillantemente la laurea col massimo dei voti e la lode a soli 21 anni nel 1935, presentando una dissertazione, notevole per l'originalità del pensiero, per la preparazione anche nel campo storico e filologico, oltre quello giuridico e che dimostrava il fervore scientifico dell'autore.

Questo lavoro che venne pubblicato nel 1938 nella collana delle Pubblicazioni dell'Istituto di diritto romano dell'Università di Roma, sotto il titolo: *Il diritto nei retori romani. Contributo alla storia dello sviluppo del diritto romano* costituì allora e costituisce ancora adesso un'opera di notevolissima importanza che appariva, in appoggio alle ipotesi di Salvatore Riccobono, una reazione tanto più coraggiosa in quanto compiuta da un giovanissimo Autore, basata su dati, rigorosamente scientifici alla teoria allora trionfalmente imperante che le fonti romane, e non solo quelle della compilazione giustiniana, ma anche i rari frammenti di opere giuridiche precedenti, fossero stati in massima parte oggetto di interpolazioni, di modificazioni, di raffazzonature compiute da giuristi post-classici.

All'epoca in cui il lavoro comparve la valutazione dal punto di vista giuridico dell'opera dei retori romani alla fine della repubblica e agli inizi dell'impero era, da parte dei romanisti, unanimemente negativa. Solo nel 1926 Johannes Stroux nel suo scritto *Summum ius summa iniuria* (che Salvatore Riccobono doveva far tradurre in italiano e pubblicare nel 1929 con una sua magistrale prefazione) aveva sostenuto che una teoria seguita dalla retorica greca sull'*interpretatio legis* sarebbe penetrata per il tramite della retorica romana in Roma ed avrebbe ivi dato origine ad un vasto rinnovamento del diritto. Questa tesi, accettata pienamente dal Riccobono, appoggiava la sua critica alla teoria allora dominante e gli permetteva di assegnare alla scuola e ai maestri di Berito un ruolo ben modesto.

Tra queste opposte teorie e in mezzo alle accese polemiche suscitate dagli scritti dello Stroux e del Riccobono si colloca l'indagine del Lanfranchi, il quale compie un'amplissima disamina delle fonti retoriche romane e precisamente delle *Controversiae* di Seneca il Vecchio, delle *Declamationes* di Quintiliano e di quelle di Calpurnio Flacco, cercando di ricostruire i concetti dei retori e gli istituti o meglio gli elementi giuridici che si rintracciano nei loro scritti e che sono richiamati ed usati nelle loro esercitazioni. All'opera è unita come appendice un «*Indice delle parole, frasi e costrutti che ritenuti indizio di interpolazione nei testi giuridici romani, si rinvennero nelle fonti retoriche relativamente ad argomento giuridico*» indice che veramente appariva a quell'epoca come la dichiarazione di un'aperta battaglia condotta su basi concrete e rigorosamente scientifiche contro il dilagare delle teorie della

cosiddetta scuola interpolazionistica. Come affermava il Lanfranchi «Per giustificare la compilazione di questo Indice basterebbe solamente pensare alla circostanza che le opere da noi esaminate conservano le declamazioni svolte nelle scuole retoriche presso cui si formavano i futuri giuristi. prima di giungere alla specializzazione. E questi, prima di arrivare alla *statio*, dovevano parlare per lunghi anni la lingua dei retori, usarne il procedimento ed evidentemente subirne l'influenza».

Attualmente, la scuola e il metodo interpolazionista sono pressoché abbandonati e la battaglia, intrapresa quaranta anni orsono dal Lanfranchi, può dirsi ormai vinta. Ma è giusto e doveroso ricordare coloro che sono stati gli antesignani di una salutare reazione contro una tendenza che minacciava, partendo da errate premesse, di compromettere la ricostruzione del pensiero giuridico romano, antesignani che, attraverso questa reazione, hanno compiuto un'opera altamente meritoria nel campo scientifico.

Subito dopo nel periodo fra il 1938 e il 1940 pubblicava tre Studi sull'*ager vectigalis*. Il primo verteva sulla classicità dell'*actio in rem vectigalis*, il secondo sul problema dell'usucapibilità degli *agri vectigales* e il terzo sulla trasmissibilità a titolo singolare del *ius in agro vectigali*.

Un altro argomento particolarmente oggetto di indagine da parte del Lanfranchi fu quello del valore giuridico delle dichiarazioni di nascita in diritto romano, ricerche pubblicate nel 1942 e riprese nel 1951. Connesso a questo sono altri studi sulle azioni di stato nella filiazione in diritto romano classico e in particolare *sull'agere ex senatusconsultis de partu agnoscendo*, sul concetto di presunzione di paternità, sull'impugnativa di questa ed altri minori sul *consortium* familiare nei retori romani, sulle definizioni e il concetto di matrimonio presso gli stessi e sul *ius exponendi* e obbligo alimentare nel diritto romano classico.

Assistente volontario presso l'Istituto giuridico dell'Università di Bologna e presso la Cattedra di diritto romano all'Università di Roma, Incaricato di Istituzioni di diritto romano e di Diritto Romano all'Università di Camerino 1937-40 e di Egesi delle fonti di diritto romano a Trieste dal 1939 al 42, conseguì nel 1942 la libera docenza in diritto romano e vinse giovanissimo il concorso di Storia di diritto romano nel 1942, venendo chiamato all'Università di Cagliari (1942-47). Dal 1941 al 1944 venne richiamato alle armi e prestò servizio nella Marina Militare.

Nel 1947 venne chiamato alla cattedra di Storia del diritto romano all'Università di Modena, ove rimase sino al 1962, anno in cui venne chiamato alla medesima cattedra presso l'Università di Bologna. Fu preside della Facoltà di Giurisprudenza di Modena dal 1953 al 1955 e Rettore di quell'Università dal 1955 al 1961. Era Membro Ordinario dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena e dell'Accademia Virgiliana di Mantova, Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica, insignito della Medaglia d'oro dei benemeriti della Scuola.

Scompare con Fabio Lanfranchi una nobile figura di studioso di appassionato ed efficace insegnante, esempio di alta rettitudine in ogni vicenda della sua esistenza, che lascia nei discepoli e nei numerosi amici e colleghi un imperituro ricordo ed un accorato e affettuoso rimpianto.